

Radiografia critica del Servizio statistico nazionale. Il parere dell'esperto
Istat più efficiente. Ma non basta

Con l'istituzione del Servizio statistico nazionale si aprono ampie possibilità per informazioni tempestive ed efficaci. Ma il provvedimento del governo non fornisce adeguati strumenti per analizzare i fenomeni al loro nascere. Soprattutto perché non esalta abbastanza la funzione dell'Istat come ente pubblico di ricerca impegnato nella lettura, in tempo reale, dei mutamenti della società.

EDUARDO CARRA

ROMA. La creazione del servizio statistico nazionale, sollecitata per molti anni dal Pci e dal sindacato, sta per diventare realtà con il provvedimento varato in questi giorni dal governo. Si unificano così gli uffici di statistica esistenti nelle diverse amministrazioni pubbliche e si istituiscono laddove non esistono. Quindi nasce la possibilità di razionalizzare l'enorme mole di dati in loro possesso e di avere informa-

Qualche esempio. Non esistono stime ufficiali delle retribuzioni nette reali. Il decreto che tagliò la scala mobile fu varato conoscendo soltanto il costo del lavoro e le retribuzioni lordi. La loro dinamica crescente fu usata a sostegno della tesi che il reddito dei lavoratori era generatore di inflazione sia da costi che da domanda. Ci sono volute le ricerche di istituti privati e sindacali per dimostrare che, invece, reddito netto e potere d'acquisto dei lavoratori diminuivano e per capire, quindi, che il vero problema era il prelievo fiscale e contributivo. Inoltre, la disoccupazione nel Mezzogiorno ha raggiunto livelli mai conosciuti. Ma che tipo è la disoccupazione di oggi? Quali ammortizzatori sociali agiscono, oggi, nella società? Quali so-

no le condizioni economiche delle famiglie in cui i disoccupati vivono? Quali sono e quanto reddito producono lavoro saltuari e non? E poi, la società cambia ed i bisogni si modificano, occorre sapere come. Infine, l'innovazione tecnologica ha prodotto una scombinata ristrutturazione industriale: la distribuzione per livelli professionali, nel rapporto uomo-macchina, nella struttura del salario, nella concezione del lavoro?

La società, oggi, ha bisogno anche di questi ed altri dati. Non basta più un'informazione statistica che fotografa i fenomeni quando sono noti. Proprio per questo l'Istat è passata dal comparto dello Stato a quello della Ricerca. In questi anni, al centro del sistema informati-

vo: si sono prodotte stime del lavoro regolare ed irregolare, di quello degli stranieri e del secondo lavoro, si comincia a penetrare nel tessuto sociale.

L'istituzione del sistema statistico nazionale potrà certamente produrre risultati positivi ridando alle amministrazioni pubbliche il compito ed il gusto di usare i loro archivi. Questa è l'unica scelta positiva contenuta nel provvedimento del governo. Il resto è discutibile. È discutibile che l'organo preposto a garanzia della riservatezza e segretezza delle informazioni, cioè a tutela dei diritti dei cittadini, sia nominato dalla Presidenza del Consiglio, invece che dal Parlamento, e che sia composto da professori universitari, ad esempio, rap-

La partecipazione dell'Istat a capitali di società private. Importante può essere il ruolo di istituti di ricerca semipubblici e privati. Ma, senza quella precisa attribuzione di compiti all'Istat, il rischio è che l'attività di questo ente sia assorbita prevalentemente dalla funzione di collettore-coordinatore delle informazioni delle amministrazioni. Si potrebbe finire col burocratizzarlo. Poi, magari si dirà che la ricerca pubblica non funziona e bisogna privatizzarla. Se non si tratta di una dimenticanza, la lacuna va colmata con una riorganizzazione dell'Istat che lo ristrutturati e ne esalti la funzione di ricerca, lo doti di mezzi ed organici adeguati, gli consenta di utilizzare al meglio le competenze esistenti e di dotarsi delle nuove professionalità necessarie.

In un articolo si prevede

L'Anie sulla sicurezza
«Gli elettrodomestici dell'Est Asia non seguono gli standard europei»

MILANO. Un altro zampillo dal colabrodo commerciale che si chiama Europa. La falce è demarcata questa volta dall'Anie, l'associazione delle industrie elettrotecniche, e riguarda i piccoli elettrodomestici.

È un settore nel quale l'Italia conta, con un fatturato '88 di circa 1.500 miliardi e 230 di saldo attivo con l'estero. Ma anche qui le importazioni sono in vertiginosa crescita, e guarda caso dall'Estremo oriente, soprattutto per gli elettrodomestici più semplici e a buon prezzo. Corea del Sud, Taiwan e Cina popolare ci stanno subissando di ventilatori, mixers e ferri da stiro, naturalmente con costi industriali ultraconcorrenziali e conseguenti prezzi stracciati. Le nostre produzioni di riflesso precipitano, come quella dei ventilatori che in quattro anni è scesa di più della metà. Nulla di male, visto che si tratta di settori poco innovativi e ad alto contenuto di manodopera. Se non fosse che le produzioni orientali spesso e volentieri, dice l'Anie, non corrispondono in alcun modo ai requisiti di sicurezza italiani ed europei. Un rischio serio dunque per i consumatori disattenti, al quale il governo non ha finora fatto fronte con controlli adeguati alle dogane. E noi siamo in regola? Per il responsabile elettrodomestici dell'Anie sì. In questi anni concentrazioni, innovazioni e soprattutto i mercati esigenti dei nostri concorrenti europei hanno indotto le aziende italiane a un produzione di maggior qualità, che viene ormai certificata per un 70% delle aziende dall'Imq, l'istituto per il marchio di qualità. Piuttosto l'handicap italiano, che ci tiene bassi nella classifica della sicurezza domestica, è lo stato degli impianti elettrici, vecchi e non soggetti a controlli adeguati. (SRF)

BORSA DI MILANO

Ancora vendite ma bancari in ripresa

MILANO. Un'altra ondata di vendite speculari di titoli guida. Ma fra le nubi temporalesche si intravede già qualche lembo di sereno. È certo vero che la brutta faccenda Bnl è stata il detonatore di una pioggia di vendite prevedibile, dovute all'ipercompra, dovute cioè a un galoppo al rialzo la cui andatura è stata forzata al solito dalle correnti speculative grandi e piccole. Ora il mercato, prossimo alle scadenze tecniche e in una situazione psicologica mutata, si gonfia di Bnl certamente ma colpa anche sua, di un mercato sempre e comunque eminentemente speculativo. Il Mb ha però dato nel finale segni di migliora-

mento: alle 11 segnava una perdita di oltre l'1%, alle 12,30 era a -0,6%; chiudeva a -0,5%. I bancari dopo le falci dell'altro ieri hanno segnato discreti recuperi. Più penalizzate le blue chips, appunto i valori più speculari: le Fiat perdono l'1,15%, le Montedison l'1,59, le Generali l'1,16 le Olivetti lo 0,4%. Cir in controtendenza con +0,13. Batosta per la Sma che segnalano una perdita del 2,18%. Frenano le Carriere Ascari, cedono 3 punti percentuali le Allivar (Fraccanzani ha detto che non si vende). Sempre in auge le Mondadori privilegiate che guadagnano un altro 5,40%. Bene anche le Terme Acqui con +2,46%. (R/G)

INDICI MIB

Table with columns: Titolo, Valore, Prog. Var. % and rows for various market indices like Alimentari, Chimiche, Assicurative, etc.

CONVERTIBILI

Table with columns: Titolo, Valore, Prog. Var. % and rows for convertible bonds like Attiv. Fin. 91 CV 8,5%, Breda Fin. 87,92 W 7%, etc.

OBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, Valore, Prog. Var. % and rows for various bonds like Attiv. Fin. 91 CV 8,5%, Attiv. Fin. 83-90 2° Ind. 101,15, etc.

TITOLI DI STATO

Table with columns: Titolo, Valore, Prog. Var. % and rows for state securities like BTP 12/15/80 10,5%, BTP 12/15/80 10,5%, etc.

FONDI D'INVESTIMENTO

Table with columns: ITALIANI, Valore, Prog. Var. % and rows for various investment funds like Azionario, Imc Capital, etc.